

## Scavi nella chiesa di San Biagio a Cittiglio (VA)

Roberto Mella Pariani - Jolanda Lorenzi

La chiesa di San Biagio è il più antico edificio di Cittiglio: si tratta di una cappella ad aula unica con altare ad ovest e campanile dislocato all'interno della facciata, a lato dell'unico accesso all'edificio. La torre campanaria, di proporzioni ridotte, risale al primo romanico (anno 1000-1020) ed è priva di partizioni architettoniche e di finestre o feritoie, ad eccezione della cella campanaria<sup>1</sup>. L'intervento di scavo si è svolto tra il 2006 e il 2007 all'interno dell'edificio a seguito dei lavori di rifacimento della pavimentazione interna, intrapresi dalla Parrocchia di Cittiglio proprietaria dell'immobile<sup>2</sup>.

La chiesa (fig. 1), arroccata sull'abitato e originariamente dedicata a Sant'Andrea, a partire dal XII secolo è attestata da una serie di atti documentali che la dicono edificata all'interno del *castrum* di Cittiglio, del quale oggi non sopravvivono palesi testimonianze strutturali negli edifici che ne occupano l'area. Una "breve recordacionis" del 1174 documenta nell'abitato inferiore di Cittiglio, in precario stato strutturale dovuto evidentemente alla vetustà degli edifici, le perdute chiese dedicate al Salvatore, a San Giovanni Battista e a San Michele Arcangelo, oltre all'odierna Santa Maria, le quali rimandano tutte a culti santoriali di chiaro orizzonte longobardo<sup>3</sup>. Qui, inoltre, era l'antica chiesa di San Giulio, proto-evangelizzatore dei territori del Cusio e del Verbano<sup>4</sup>.

Dunque la cappella di Sant'Andrea e Biagio fu una chiesa castrense di fondazione privata, probabilmente eretta dal ramo originario dei domini locali dell'importante famiglia capitanale lombarda dei De Citillio (forse successivamente di un ramo collaterale degli stessi: i De Morsiole), signori e



Fig. 1. Cittiglio S. Biagio. La chiesa.

<sup>1</sup> FINOCCHI 1966.

<sup>2</sup> L'indagine si è avvalsa anche della collaborazione di M. Vincenti. Si è grati al sig. parroco don G. Cola, all'ing. A. Cellina presidente del Gruppo Amici di San Biagio e all'arch. G. Pozzi progettista e storico, per aver promosso e incoraggiato la ricerca. Le analisi antropologiche, coordinate dal prof. G. Armocida dell'Università dell'Insubria di Varese, sono state curate dalle dr. A. Sassi e P. Basso.

Si ringraziano il prof. C. Bertelli per la disponibilità allo studio dell'affresco della chimera, restaurato da A. Caccia e, per le preziose considerazioni, l'ing. P. Frigerio, la dr. S. Contini e il prof. L. Violini.

<sup>3</sup> PEREGALLI-RONCHINI 1989[1990]: 3-5.

<sup>4</sup> FRIGERIO-PISONI 1988.



*Fig. 2. Cittiglio S. Biagio. Chiave di volta di portale altomedievale.*

vassalli vescovili di un territorio che costituì, lungo la Val Cuvia, l'estrema propaggine di potere dell'Episcopato comasco verso un ricco e strategico territorio di antica pertinenza arcivescovile ambrosiana, quale fu l'intero Verbano prima del primato Torriano-Visconteo e poi, dall'età rinascimentale, di quello Borromaico<sup>5</sup>.

L'antica soglia della chiesa di San Biagio fu realizzata reimpiegando un'epigrafe romana che, con altre modanature architettoniche coeve e con una seconda epigrafe proveniente da un edificio rurale prossimo alla chiesa, vennero acquistate prima del 1849 dal conte Francesco Giovio di Como per poi confluire con tutta la sua collezione nell'omonimo Civico Museo della città lariana, in cui si conservano tuttora. La considerazione che l'epigrafe utilizzata a soglia della chiesa possa essere un falso, come da taluni studiosi ritenuto, si scontra con l'oggettivo stato di rinvenimento quale antico reimpiego nell'edificio sacro. E quindi possibile che l'area sopraelevata del castello fosse già insediata in età romana e che i manufatti lapidei di tale epoca fossero stati prelevati da luoghi circostanti per essere reimpiegati nella costruzione del castello o della chiesa.

#### Lo scavo

La prima campagna di scavo 2006 ha accertato che la chiesa odierna è il risultato di una serie di interventi edilizi, a volte radicali, già sottesi dall'irregolarità di alcuni alzati murari. La chiesa originaria, che potrebbe risalire all'età altomedievale, ebbe certamente un orientamento contrapposto a quello odierno, con altare canonicamente volto a est. L'edificio, di modeste dimensioni e ad aula unica, potrebbe aver avuto un'abside semicircolare ad arco sorpassato. L'emiciclo, individuato al di sotto dell'odierna facciata, trova il proprio sviluppo strutturale all'esterno della stessa, nell'area antistante l'entrata attuale.

Lo scavo dell'area absidale e la verifica delle strutture che potrebbero appartenere a questo originario edificio altomedievale - forse distrutto da un accertato esteso incendio - saranno oggetto della prossima campagna di indagine.

La chiesa romanica parrebbe essere il risultato di un pianificato ampliamento dell'originario edificio altomedievale (fig. 2) attraverso l'abbattimento e la ricostruzione del lato sud e dell'originaria facciata dell'aula sita a ovest. La base della nuova facciata romanica è stata posta in luce dagli scavi con il suo portale centrale di accesso, la relativa soglia monolitica e i due gradini di discesa all'aula. L'ampliamento romanico fu concomitante all'edificazione della torre campanaria a sud dell'abside, all'interno della navata e in corrispondenza del suo angolo SE. Si tratta di un campa-



Fig. 3. Cittiglio S. Biagio. La bifora arcaica del campanile.



Fig. 4. Cittiglio S. Biagio. Velario romano con Chimera e due racemi fioriti.



Fig. 5. Cittiglio S. Biagio. Chimera: particolare dell'iscrizione.

<sup>5</sup> PERELLI CIPPO 1989.



Fig. 6. Cittiglio S. Biagio. Tomba 13 in loculo antropomorfo.

nile con cuspide a scaglie litiche, privo di partizioni architettoniche e di finestre o feritoie, ad eccezione della cella campanaria aperta su tre lati da bifore rette da colonnine dagli arcaici capitelli a stampella (fig. 3). Probabilmente durante questa fase si rimossero gli alzati delle due estremità murarie "sorpasate" dell'abside originaria al fine di adeguarla ora a perfetto emiciclo. Solo un tratto inferiore dell'estremità sorpassata sud, adiacente al campanile, sarà mantenuto per sostenere un nuovo livello sacramentale ad uso liturgico, prossimo alla mensa e con scolo a perdere nella muratura.

Rientra forse in questa fondamentale fase edilizia della chiesa - assegnabile agli anni attorno al 1000 - la realizzazione nell'area presbiteriale di un importante ciclo di affreschi. Dei perduti registri superiori del ciclo figurato lo scavo ha permesso di recuperare alcuni lacerti di intonaco collassato, relativi ad incarnati, panneggi e fondi ornamentali. Decisamente interessante il rinvenimento di ampi tratti di intonaco dipinto ancora aderenti alla muratura - relativi al registro inferiore del ciclo figurato. Si ha qui la rappresentazione di un velario (lungo arazzo figurato appeso alla parete) che nel tratto sino ad ora evidenziato alla base del campanile (sembrerebbe infatti continuare lungo l'arco absidale celato da una successiva scialbatura) rappresenta la rara iconografia d'età medievale della Chimera (fig. 4). Tale mostro ibrido di tradizione classica, figlia di Tifeo, dalle tre teste alitanti fuoco: leonina, caprina e di serpe alla coda (fig. 5) - e qui rappresentato gradiente verso l'altare - dovette evidentemente far parte di un più ampio ciclo figurativo di *bestiaria* fantastici che testimonia come, nel buio del pieno medioevo, in questa sacca del territorio verbanese l'anonomo frescante di Cittiglio abbia affondato le proprie radici nell'erudizione classica mediata e trasmessa dalle iconografie dei codici monastici ai quali certamente attinse. Un interessante analogo velario è stato recentemente posto in luce nella chiesa romanica di San Michele al Monte a Porto Valtravaglia<sup>6</sup>.

Ad un momento avanzato di età romanica è riconducibile un secondo affresco, sulla muratura nord, con l'ingenua rappresentazione di un piccolo drago alato, coricato sulla schiena nell'atto di essere trafitto dalla lancia di un santo guerriero. Preservatasi in ottimo stato di conservazione è l'ultima pavimentazione in cocchiopesto rubricato dell'edificio romanico.

In un ulteriore momento d'età romanica (seconda metà del XI secolo) si antepone alla facciata un massiccio corpo di fabbrica, sempre in muratura ad esclusivo impiego di pietra, di larghezza corrispondente a quella dell'aula romanica e profondità equivalente a circa la metà della stessa. Si tratta di un atrio o esonartece a specifica destinazione funeraria, evidentemente riservato ai famigliari discendenti dal fondatore dell'originaria cappella castrense. La facciata del nuovo avancorpo venne così a costituire la nuova facciata esterna della chiesa; posta in evidenza con i restauri dell'edificio degli anni 1980 e tutt'oggi visibile dalla sacrestia retrostante l'odierno altare seicentesco, la facciata è del tipo "a capanna", con ampia porta centrale ad arco a tutto sesto in ghiera in tufo locale (oggi murata) e con singola



Fig. 7. Cittiglio S. Biagio. Tomba 13. Fendente trasversale alla nuca.



Fig. 8. Cittiglio S. Biagio. Tomba 13. Due fendenti presso l'occipitale.

<sup>6</sup> FRIGERIO 2004.



Fig. 9. Cittiglio S. Biagio. Arco trionfale: il profeta Elia (XIV secolo).

monofora alla sommità della cuspide. L'intonaco originario, conservato nel tratto superiore, presenta tratti di una larga bordura perimetrale rubricata e risulta ricoperto da un successivo intonaco relativo ad un affresco rinascimentale rappresentante centralmente un santo vescovo, probabilmente San Biagio.

L'altezza del piano pavimentale del nuovo atrio, condizionato dalla presenza del banco roccioso naturale, determinò l'innalzamento della soglia d'entrata della precedente facciata con relativo aumento dei gradini di discesa all'aula da due a quattro. Solo nell'area settentrionale dell'atrio, dove la profondità del declivio roccioso permise un adeguato riporto terragno che consentisse la pratica inumatoria - iniziò la deposizione delle più antiche sepolture privilegiate. Delle due sinora indagate, deposte entro tipico loculo litico di forma antropomorfa, la prima (tomba 19) apparteneva ad un adolescente di probabile sesso femminile.

La seconda (tomba 13) (fig. 6), oltre ai resti residuali di tre precedenti inumazioni (un infante, un adulto e una adulta), conteneva lo scheletro di un individuo maschio adulto, deceduto in età giovanile per decapitazione. Lo studio antropologico di quest'individuo è stato oggetto di una tesi di laurea in Medicina Legale.

La posizione innaturale della testa nel loculo, volta di lato, era stata determinata dallo stato di recisione dei legamenti del collo al momento della deposizione. Il cranio presentava posteriormente un esteso taglio orizzontale, sottile e rettilineo (fig. 7), mentre alla base erano evidenti altri due tagli contigui, con traiettorie lievemente differenti, inferti nell'adiacenza del foro occipitale (fig. 8). Durante lo scavo non è stato possibile stabilire se la frantumazione della mandibola sia da imputare all'impatto traumatico della decapitazione o a cause successive all'inumazione.

Dal riempimento secondario del loculo provengono un'ansa frammentaria di lucerna vitrea pensile (di tipologia nota in età paleocristiana e altomedievale), un frammento di ansa fittile e un chiodino a T. Presenti inoltre quattro piccoli apici di "stringa" in lamina bronzea avvolta, già documentati in sepolture tardomedievali e rinascimentali in provincia di Varese<sup>7</sup>.

Il giovane decapitato fu probabilmente un membro o un affine della famiglia capitanale dei De Citillio, data la sua sepoltura all'interno dell'atrio funerario dell'avita chiesa castrense di Sant'Andrea. L'attribuzione cronologica della deposizione, in assenza di reperti di corredo e in relazione all'accertata non contemporaneità tra la tipologia tardo-altomedievale del loculo antropomorfo e l'individuo stesso, ultimo deposto, potrebbe essere compresa tra XI e XIII secolo.

Successivamente (XIV secolo?), nella chiesa si smantella il diaframma murario della prima facciata romanica, al fine di ottenere una nuova e più capiente aula per l'uso liturgico; tale intervento sottenderebbe l'avvenuto venir meno delle antiche prerogative di patronato con diritto di sepoltura dei famigliari discendenti dai fondatori della chiesa. Sono di questo momento gli affreschi con profeti all'arco trionfale (fig. 9).

Segue la realizzazione di una serie di pavimenti, prima in malta, poi in mattonelle laterizie, che attestano l'iniziale mantenimento dell'originario orientamento liturgico dell'edificio con abside ad est. Solo in un secondo tempo si avrà l'abbattimento dell'abside e la costruzione in sua corrispondenza di una nuova facciata, mentre a ovest, contro la parete interna della vecchia facciata dell'atrio, col tamponamento della porta centrale, si edificherà il nuovo altare seicentesco.

L'indagine ha posto in evidenza 19 sepolture di individui, dall'età neonatale a quella adulta senile, acquisendo in tal modo una serie di dati utili all'analisi di un campione ampio di popolazione locale distribuita lungo un arco temporale di circa un millennio. Inoltre, il significativo numero di reperti relativi all'abbigliamento e alla suppellettile liturgica, oltre a 12 monete in bronzo e in argento che scandiscono la stratigrafia e alla campionatura dei materiali organici e edilizi, permetterà di delineare i momenti salienti della storia civile e devozionale di questa antica Comunità.

## BIBLIOGRAFIA

- BINAGHI M.A., MELLA PARIANI R., 2000, "Le indagini archeologiche presso il battistero di San Giovanni a Varese", in *Tracce* 40: 44-47.
- FINOCCHI A., 1966, *Architettura romanica nel territorio di Varese*, Milano.
- FRIGERIO P., 2004, "S. Michele in monte. Una chiesa millenaria", in *Loci Travaliae* XIII: 118-127.
- FRIGERIO P., PISONI P.G., 1988, "SS. Giulio e Giuliano e l'evangelizzazione delle terre verbanesi e cusiane", in *Verbanus* 9: 215-277.
- PEREGALLI G., RONCHINI A. (a cura di), 1989[1990], "L'archivio della chiesa plebana di S. Lorenzo in Cuvio: gli atti 1174-1250", Varese 1989 (Le fonti archivistiche, 1).
- PERELLI CIPPO R., 1989, "Tra Como e Milano: politica ed economia nelle carte di una pieve di Confine", in *L'archivio della chiesa plebana di S. Lorenzo in Cuvio*, Varese: XIII-LVI.

<sup>7</sup> BINAGHI-MELLA PARIANI 2000.